

SIONISMO

Le radici dello stato ebraico

di **Benny Morris**

Quando nel 1896 Theodor Herzl, fondatore del sionismo politico, pubblicò *Der judenstaat* (Lo Stato ebraico) ritenne di aver gettato le premesse per la soluzione del “problema ebraico” che aveva assillato l'Europa sin dall'espulsione dalla Giudea/Palestina degli ebrei ad opera dei romani nel primo e nel secondo secolo.

Herzl era profondamente preoccupato per l'ondata di antisemitismo scatenatasi in Francia in seguito all'affare Dreyfuss («A morte gli ebrei!» urlava la folla per le strade di Parigi) e dai pògrom che periodicamente si abbattevano sull'impero russo ed era giunto alla conclusione che gli ebrei non potevano più considerarsi al sicuro in Europa: la società cristiana inevitabilmente avrebbe degradato, ucciso o scacciato gli ebrei.

Al pari di molti intellettuali ebrei europei della fin-de-siècle, anche Herzl sentiva che quella tragica fatalità - l'Olocausto - stava per abbattersi su di loro.

La salvezza poteva trovarsi nella creazione di uno “Stato ebraico” sovrano, nel quale gli ebrei sarebbero emigrati in massa. Egli procedette dunque a radunare attorno a sé i gruppi sionisti che già esistevano in embrione in Europa e diede vita all'Organizzazione Sionista che mezzo secolo dopo fondò lo Stato di Israele.

Herzl morì, in miseria e in solitudine, nel 1904, ma nel 1897, sullo sfondo della riunione del primo congresso sionista a Basilea, in Svizzera, dove l'Organizzazione Sionista fu fondata e dove si decise che suo obiettivo doveva essere la fondazione di uno Stato, egli così annotò nel suo diario: «*A Basilea ho fondato lo Stato ebraico... forse tra cinque anni, sicuramente tra cinquanta, tutti se ne renderanno conto*». Sbagliò di un anno soltanto: Israele fu fondato il 14 maggio 1948.

Herzl aveva sperato di fondare uno Stato ebraico grazie a un'opera di patrocinio, quantunque lautamente ripagata, dall'Impero Ottomano, che all'epoca governava la Palestina, o con un'azione di forza maggiore da parte delle Grandi Potenze - Gran Bretagna, Germania, Francia - che avrebbero piegato i turchi al loro volere. Herzl pose fine al lavoro dei “sionisti pratici” che comperavano appezzamenti di terreno in Palestina, un acro qui e un acro là, e inviavano in quella terra sterile dei gruppetti di coloni a fondare dei piccoli insediamenti ebraici in mezzo alla poco accogliente popolazione indigena araba.

Il sistema era troppo modesto e troppo lento, dichiarò. Gli ebrei europei avevano bisogno di un rifugio sicuro molto più rapidamente. Lo Stato doveva essere istituito immediatamente, non tramite un lento processo evolutivo.

Come poi risultò, Herzl aveva avuto torto e ragione al tempo stesso: la fondazione di uno stato ebraico richiese effettivamente delle sanzioni internazionali e aiuto - prima da

parte dell'impero inglese con la dichiarazione di Balfour del 1917 e il successivo mandato, in seguito dalla comunità internazionale tutta, tramite la risoluzione 181 del 29 novembre 1947 dell'assemblea generale delle Nazioni Unite (che raccomandò la creazione di uno Stato ebraico e di uno Stato arabo palestinese in una Palestina ripartita). E senza alcun dubbio nel corso dei decenni il contributo finanziario, politico e militare occidentale - essenzialmente americano, ma anche talora francese e tedesco - contribuì a garantire l'esistenza di Israele nel tempo.

Herzl però si era sbagliato in merito al significato del Sionismo pratico. Senza dubbio fu l'emergente rete di insediamenti e di infrastrutture ebraiche di autogoverno e di autodifesa ad aprire la strada sia alla vittoria di Israele nei confronti degli aggressori palestinesi e degli eserciti arabi stranieri nel 1948, sia la tempestiva trasformazione da comunità di minoranza a entità statale vera e propria.

In che cos'altro sbagliò il Profeta del Sionismo? Beh, se Herzl fosse vissuto fino al 2004 non sarebbe stato in grado di colloquiare con quasi nessun israeliano. Soltanto una esigua minoranza di loro, infatti, conosce il tedesco o il francese, le lingue parlate da Herzl. Non parlava l'ebraico (o Yddish), non avrebbe mai immaginato che l'ebraico sarebbe stato resuscitato e sarebbe stato comunemente parlato, e che la cultura israeliana, con tutta la sua profusione di scrittori, artisti, scienziati e studiosi, sarebbe stata una cultura ebraica. Ma di fatto, in relazione alla forma di governo presagita, ciò che pensò fu più giusto che sbagliato.

E' vero, liberale illuminato e non credente, egli si era augurato di escludere la religione dal regno della politica e aveva auspicato e predetto una separazione assoluta tra Stato e Sinagoga, come nella Francia repubblicana. Herzl si sarebbe senza dubbio sbalordito di assistere alla nascita in Israele di forti partiti religiosi, guidati da rabbini superstiziosi e ignoranti. Ma, detto ciò, Israele non è una teocrazia: era e rimane una rigogliosa democrazia di più fazioni, con una pletera di partiti laici dominanti. Forse, per quanto sbalordito, Herzl ciò non di meno si sarebbe sentito a casa sua.

Herzl, specialmente nel suo secondo libro, *Altneuland* (La terra vecchia e nuova) del 1902, un racconto utopista ambientato in Palestina nel 1923, aveva presagito l'affermarsi dello stato ebraico come l'ultimo avamposto europeo in Medio Oriente. E Israele era e rimane proprio questo, Ecco perché Israele è così profondamente odiato dal mondo islamico che lo circonda: il mondo arabo considera Israele un alieno, un innesto europeo nel cuore del mondo arabo, e aborre i valori che esso incarna, l'apertura intellettuale, la (relativa) tolleranza del prossimo (nella vicina Giordania, un ebreo non può per legge essere un cittadino a tutti gli effetti), la sua libertà politica, l'uguaglianza tra i sessi (nella confinante Arabia Saudita le donne non possono guidare la macchina, né votare), la libertà sessuale (in Egitto gli omosessuali vanno in prigione).

Da questo punto di vista, per come la vedono Hamas o la Jihad islamica, Israele pur non facendo nulla, semplicemente essendo ciò che è, costituisce una grave minaccia per i loro costumi e per il loro stile di vita.

Questo ci porta all'errore di previsione più importante commesso da Herzl, quello del "problema arabo" di Israele.

Herzl aveva vissuto in un'epoca anteriore alla nascita dei movimenti nazionalisti del Terzo Mondo, e anteriore alla nascita del nazionalismo arabo. In realtà Herzl travisò la natura del nazionalismo moderno - che colloca l'autodeterminazione nazionale (anche se

quell'autodeterminazione è spesso incarnata da governi dispotici) al di sopra di tutto il resto (benefici materiali, arricchimento culturale), e soprattutto aborre il dominio da parte di estranei - e non prevede l'esplosione demografica che la combinazione di scienza occidentale, interessi politici e proibizioni islamiche concernenti il controllo delle nascite avrebbe portato nel mondo arabo islamico.

Quando Herzl nel 1898 aveva visitato la Palestina, il paese era abitato da circa mezzo milione di arabi e circa 50.000 ebrei. Oggi esso conta oltre quattro milioni di arabi (insieme a cinque milioni di ebrei, gran parte dei quali sono immigrati dall'Europa, dall'Asia e dal Nord Africa).

Questi arabi insultano Israele e inneggiano alla sua fine, come del resto fa gran parte del circostante mondo arabo, che continua a confutare la legittimità stessa del Sionismo e di Israele.

Nei suoi scritti Herzl diede scarsa importanza al “problema arabo”: anzi, pare che non lo considerasse affatto un problema. Diede per scontato che provocare lo spostamento di una popolazione dalla Palestina alla Cisgiordania o alla Siria non avrebbe dato adito ad alcun grande problema o trauma: gli arabi si sarebbero semplicemente spostati da una zona della loro «patria» araba ad un'altra. Inoltre Herzl mancò completamente di considerare la reazione alla nascita in mezzo a loro di uno Stato ebraico da parte delle circostanti società arabe (in Siria, in Egitto e in Iraq).

Il che ci riporta alle origine stessa del sionismo: Herzl aveva auspicato la nascita di uno Stato ebraico che potesse costituire un rifugio sicuro per le comunità ebraiche perseguitate e minacciate in tutto il mondo. In una parola aveva sperato di salvarle.

Ma paradossalmente il conflitto arabo-israeliano e, più recentemente e specificatamente, l'attuale guerra israelo-palestinese ha innescato in Europa una nuova ondata di antisemitismo, quantunque questa volta non sia più caldeggiata dai cristiani, ma dalle comunità musulmane del continente.

Al tempo stesso il Sionismo, pur creando la più potente comunità ebraica della Storia, ha creato uno Stato che è il più vulnerabile e minacciato del mondo. In effetti, l'odio incessante del mondo arabo musulmano per Israele, nonché gli sforzi islamici (vedi Iran) per entrare in possesso di armi di distruzione di massa, mettono a repentaglio l'esistenza stessa di Israele.

Herzl, senza dubbio, avrebbe apprezzato l'ironia e la tristezza di una simile evoluzione.

Traduzione di Anna Bissanti

Fonte: Diario di Repubblica, 30 giugno 2004